

Prodi torna dalla Russia con l'accordo sul gas

Intesa anche per la produzione di aerei. Putin: «Italia importante a prescindere da chi governa»

di Ninni Andriolo inviato a Mosca

BERLUSCONI PASSA, ma per Putin l'Italia è "una priorità" a prescindere dall'amicizia con il Cavaliere. "Lo sviluppo dei rapporti con voi" è importante "indipendentemente dalla situazione politica interna del vostro Paese", premette il presidente russo, prima di

avviare l'incontro bilaterale con Prodi. E il nostro premier torna a Palazzo Chigi con l'accordo che consente alle compagnie russe di entrare nel nostro mercato energetico in cambio della possibilità di quelle italiane di estrarre gas e petrolio russi. "Il capitolo gas-energia è al primo in agenda", aveva spiegato il premier prima di atterrare in Russia. Ma il viaggio lampo moscovita ha consentito al capo del nostro governo di "benedire" anche l'intesa tra Alenia e una società controllata da Sukhoi per la realizzazione di un jet regionale. Per Prodi "un fatto di grande importanza, che sancisce il rientro della Russia e dell'Italia nel campo importantissimo dell'aviazione civile in un settore di larga diffusione. Si può arrivare al 15% del mercato mondiale". E ancora, novità assoluta, l'impegno per una banca d'affari comune al cui vertice per l'Italia ci sarà Banca Intesa. "Sarà formata per metà da operatori italiani e per metà da russi - spiega Prodi - Dovrà guidare ed aiutare l'aumento degli investimenti incrociati".

Ma le otto ore trascorse dal nostro premier a Mosca hanno fruttato altri risultati che consolidano il ruolo di primo piano che il governo di centrosinistra vuol far giocare all'Italia. La vicenda iraniana è un trampolino essenziale. L'Italia può esercitare un ruolo di mediazione importante visti i rapporti commerciali con Teheran. Ieri, così, il Presidente del Consiglio ha incassato una sorta di patto di consultazione: "uno scambio regolare, costante e diretto tra Italia e Russia" sull'Iran, "un sistema di consultazione reciproca così da poter procedere in maniera coordinata, pur essendo fuori dal Gruppo dei Sei". Si era aperto con una stretta di mano e un abbraccio l'incontro bilaterale tra il presidente russo e il premier italiano, nella sala Caterina del Cremlino. Si è concluso con l'omaggio del presidente russo a "uno dei politici europei più autorevoli e importanti" che "ha fatto molto per approfondire la cooperazione tra la Russia e l'Unione europea". Poi gli auguri "sinceri" di "successo" a Prodi e al suo governo "nell'interesse di tutto il popolo italiano". Un solo riferimento indiretto al governo Berlusconi, "ultimamente abbiamo svolto un grosso lavoro per

sviluppare i rapporti bilaterali". Lo stesso Presidente del Consiglio, d'altra parte, già in mattinata, ai giornalisti che viaggiavano con lui da Roma verso Mosca, evitava di tornare sui toni polemicamente usati in passato a proposito dei rapporti tra il suo predecessore a Palazzo Chigi e il leader russo. "C'è continuità nell'amicizia tra Italia e Russia, questa va avanti da almeno quattro decenni e ha sempre fatto progressi", spiegava. Mettendo l'accento, piuttosto, sull'importanza del "mercato russo formato da 145 milioni di persone". Maggiori esportazioni italiane in quel Paese, quindi. Ma, soprattutto, "più investimenti in tutti quei settori che la Russia non ha, come l'agroalimentare...". Superare, quindi, "la debolezza della struttura produttiva italiana in Russia che esiste ma non è certo responsabilità dei governi precedenti".

Prima, in sostanza, c'erano i grandi operatori economici, "c'era il settore dell'auto che faceva da traino", ma ora - insiste Prodi - "da molti anni non è più così ed è rimasta solo l'energia". La stessa risorsa energetica che è "la grande arma economica dalla quale la Russia trae sicurezza e mezzi". Ieri, prima di incontrare Putin, Prodi aveva visto una folta rappresentanza dei 150 operatori economici italiani che lavorano in Russia. "Con questo Paese - ha spiegato - l'Italia non vuole avere un rapporto da mordi e fuggi". Avviare una fase nuova, quindi. Con "il sistema bancario e finanziario che già comincia a mettere radici più forti. Con l'Eni che è già ben radicata (ieri erano in calendario colloqui con Gazprom), mentre l'Enel ha il desiderio di inserirsi, mentre Finmeccanica ha progetti di grande rilevanza economica come quello con la Sukhoi". D'Altro canto con la Russia "non ci sono particolari problemi politici". La Cecenia? Anche ieri Prodi annunciava che avrebbe riproposto a Putin il problema ceceno. Ma che sapeva già in partenza quale sarebbe stato l'atteggiamento del presidente russo. "Come sempre Putin la considera una vicenda soltanto russa - avvertiva - E come sempre, non ci sarà nessuna condivisione o evoluzione. Questa è una mia esperienza tradizionale, ormai quasi automatica. Ma mai vi è stata una condivisione da parte nostra". Rapporti positivi, ma un dissenso esplicito sulla Cecenia, quindi. "Quindi presiedevo la Commissione Ue - ricorda Prodi - con Putin ho concluso l'accordo politico più importante, cioè la ratifica del protocollo di Kyoto. Ho sempre fatto una politica di buon vicinato con Mosca. E l'Unione



Il presidente russo Vladimir Putin e il Premier Romano Prodi durante l'incontro al Cremlino Foto di Sergei Grits/Ansa

europea, d'altra parte, ha sempre imposto una politica di rispetto delle minoranze russe, cosa non facile da fare. Però, non vedo in questa fase né da parte dell'Unione né da parte della Russia nessun movimento. Cioè nessuno in questo momento pensa all'allargamento ad Est", oltre la Turchia e i Balcani. Ed è lo stesso Putin,

d'altra parte, che preferisce giocare un ruolo autonomo sullo scenario internazionale. Parole e analisi assai diverse, come si nota, dall'appello per l'ingresso di Mosca nella Ue, uno dei cavalli di battaglia di Berlusconi. A Mosca, però, Prodi non ha voluto dimenticare l'agenda politica italiana.

Qui la polemica con il Cavaliere si ripresenta puntuale. E se l'ex premier aveva invitato i cittadini a votare sì al referendum per dare una lezione all'attuale governo, Prodi risponde che "evidentemente non se n'è ancora fatto una ragione della sconfitta" e che "per dare una lezione a un governo che non gli piace, rovinare la

Costituzione è un prezzo troppo alto per il Paese". Lo scandalo delle intercettazioni che ha coinvolto il Vittorio Emanuele di Savoia, esponenti di An e dirigenti Rai? "Leggendo queste telefonate mi ha solo intristito per il costante disprezzo della strumentalizzazione delle donne - sottolinea - È davvero terribile".

MEETING CL

Il tema: il dialogo con l'Islam

ROMA Il dialogo con l'Islam e il ruolo delle religioni nella società moderna, anche per fronteggiare il fondamentalismo. E questa la novità più significativa del Meeting di Rimini 2006, giunto alla sua 28esima edizione. Un meeting, quello promosso e organizzato da Comunione e Liberazione, che - come avviene ogni anno - affronta tematiche a 360 gradi e per questo definito dagli organizzatori trasversale, anche per la presenza di molteplici ospiti: da politici della maggioranza e dell'opposizione, a industriali, economisti, sindacalisti, giornalisti. La novità che caratterizza l'edizione di quest'anno - in programma a Rimini dal 20 al 26 agosto - è il dialogo e il confronto sul piano delle religioni. «Bisogna attribuire un valore sociale alle religioni - ha sottolineato Savino Pezzotta intervenendo alla presentazione del Meeting - e comprendere che grazie alle religioni è possibile raggiungere il bene comune e combattere il fondamentalismo». «La ragione è esigenza di infinito e culmina nel sospiro e nel presentimento che questo infinito si manifesti»: questo il titolo - forse un po' complesso - del Meeting per l'amicizia fra i popoli.

GEOPOLITICA E AFFARI Alla prima visita a Mosca il presidente del Consiglio ha aperto la strada per una stagione di accordi

La grande occasione di Eni e Finmeccanica

di Roberto Rossi / Roma

Romano Prodi è riuscito dove Silvio Berlusconi con le sue pacche sulle spalle aveva fallito: accordarsi con i russi in materia di energia. Con l'obiettivo, secondo il presidente del Consiglio, di fare entrare le aziende italiane nello sfruttamento delle risorse russe e quelle russe sul mercato italiano della distribuzione. «Abbiamo impostato - ha detto Prodi - una fase ulteriore nel campo della collaborazione energetica non solo da venditore ad acquirente ma con la presenza italiana nello sfruttamento dell'energia in Russia e anche con la presenza russa a valle nel campo del consumo». Che tradotto significa permettere ad Eni, la più grande compagnia energetica italiana, di estrarre gas russo e a Gazprom, l'omologo moscovita, di cominciare a distribuire gas in Italia. Per la verità il tentativo Gazprom lo aveva già fatto. Circa

un anno fa quando alla guida del governo c'era proprio Berlusconi. Il gruppo russo si era accordato con Bruno Mantasti, un imprenditore brianzolo amico ed ex socio del presidente del Milan, per la costituzione di una società finalizzata alla distribuzione al dettaglio nel mercato nostrano di circa due miliardi di metri cubi di gas di proprietà dell'Eni. L'accordo - che ricalca il modo in cui in Italia si è passati dal monopolio al pluralismo televisivo, con il monopolista che si costituisce un concorrente autorizzato - poi non si formalizzò per l'intervento dell'ultimo minuto dell'Antitrust. Saltato Berlusconi oggi le ragioni di una collaborazione tra Eni e Gazprom sono diverse. Si tratta, ha annunciato l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni, subito prima dell'incontro con Alexej Miller, il numero uno del colosso russo del-

l'energia, di «una nuova alleanza strategica con le società energetiche russe, in particolare Gazprom» per realizzare «obiettivi molto ambiziosi» in diverse aree di attività. «Abbiamo identificato - ha spiegato Scaroni - alcune iniziative ma ci vuole tempo. Per le iniziative nell'estrazione dobbiamo pagare una quota delle riserve e dobbiamo essere sicuri che condividiamo quante sono le riserve certe, probabili possibili. E dobbiamo dare un valore a tutto questo. Ci vogliono studi, analisi geologiche e quindi tempi relativamente lunghi. Ci vorranno alcuni mesi».

Un'alleanza strategica sull'energia con Gazprom che punta a entrare nel mercato al consumo italiano

Forse in autunno. Si spera prima dell'inverno. Prima cioè che cominci a fare freddo. Perché solo allora si vedrà quanto il viaggio di Prodi abbia giovato. L'anno scorso, infatti, complice anche l'atteggiamento della Russia che ad un certo punto chiuse i rubinetti per contrastare, spiegò Putin, l'atteggiamento dell'Ucraina che non voleva pagare il gas a prezzi di mercato, l'Italia dovette dar fondo alle sue riserve per fronteggiare una delle più serie crisi energetiche degli ultimi anni che in parte si riflesse sulle bollette degli italiani. In realtà molti osservatori lessero nella mossa di Putin il tentativo di fare pressione contro l'Europa che non lasciava troppo spazio alle iniziative imprenditoriali proprio di Gazprom. Il faccia a faccia tra Prodi e Putin, allora, servirà a evitare una nuova crisi? Per ora i segnali non sono incoraggianti. Parlando di energia Prodi non ha nega-

to le preoccupazioni dovute all'atteggiamento dell'Ucraina che «non sta provvedendo ad aumentare le scorte strategiche». Scaroni ha poi aggiunto che potrebbe esserci una nuova crisi del gas nel prossimo inverno se l'Ucraina non interverrà sui nuovi stockaggi. Insomma si teme che questa nuova fase di relazioni con la Russia possa produrre risultati troppo simili a quelli precedenti e che la stretta di mano tra Prodi e Putin serva più al fatturato e agli utili delle grandi compagnie italiane. Come Eni. Ma anche come Enel per la quale Prodi ha detto di aver fatto riferimento nella cena con Putin alla sua partecipazione nel sistema produttivo dell'elettricità russa, del petrolio, del gas e della distribuzione. Ma anche come Finmeccanica che ieri ha siglato un accordo con la Sukhoi Aviation Holding che dà il via alla partnership strategica sul programma Russian Regional Jet, RJI.

MARCO TRAVAGLIO

ULIWOODPARTY Il bue e l'asinello

Qualche anno fa l'allora sindaco di New York Rudolf Giuliani si trovò alle prese con un guaio non da poco: la corruzione nei pubblici appalti (in America la corruzione è ancora considerata un guaio). Soprattutto nel lucrosissimo business dei rifiuti. Lo risolse così: con un regolamento che consentiva di partecipare alle gare soltanto alle aziende che mettersero per iscritto l'autorizzazione a subire intercettazioni telefoniche e ambientali a sorpresa. Chi non firmava, non partecipava. Se la corruzione fosse considerata un problema, e non una virtù o una chance, anche in Italia, bisognerebbe rovesciare come un calzino l'eterna polemica sulle intercettazioni. Visto che buona parte della nostra

classe dirigente (o digerente) manifesta una discreta tendenza a violare le leggi o a frequentare chi le viola, non solo non si dovrebbero limitare i controlli. Ma si dovrebbe pretendere dal candidato a una carica pubblica di autorizzare "ex post" intercettazioni sul suo conto. Chi ha una vita trasparente non ha nulla da temere, e firma. Chi non se la sente, affari suoi. È il mondo dei sogni, ovviamente. Nell'Italia reale, nel nostro piccolo mondo a parte, sono tutti, ma proprio tutti scatenati contro le intercettazioni. Ogni scusa è buona: i bacetti di Anna Falchi, le moine della Saluzzi, i passaggi delle «belle porcellone» nel letto di politici e «principi reali» per una comparata in Rai sono ottimi pretesti per strillare alla «privacy violata» e per tagliare le mani

ai magistrati, onde impedire che intercettino i potenti. Perché è vero che la stampa dovrebbe autocontrollarsi, mettendo qualche «bip» e «omissis» in più a certe conversazioni magari utili alle indagini, ma inutili al dovere di cronaca. Ma davvero qualcuno è disposto a credere che, se destra e sinistra si stanno accordando addirittura per un decreto che limiti le intercettazioni e/o la loro pubblicazione, è per tutelare la vita privata di una Falchi o di una Saluzzi o di una Monsè? Naturalmente non possiamo pensare che Prodi voglia legare il suo nome a un decreto - sarebbe il primo del suo governo - a una simile operazione, mancata persino dal governo Berlusconi (ed è tutto dire). Ma il clima è questo: alimentato, oltre che dal sacro terrore di molti potenti

di finire in qualche inchiesta, anche da commentatori che letteralmente non sanno quello che dicono. Ieri Angelo Panebianco ha scritto sul Corriere cose che noi umani non potevamo immaginare: se i giornali pubblicano le intercettazioni di Potenza, è perché «non possono fare altro», in quanto assediati da «una misteriosa manina che le fotocopia diligentemente, le mette dentro tante buste e le invia alle redazioni dei principali quotidiani». Saranno felici i cronisti del Corriere, che come tutti si ammazzano di fatica per trovare le notizie. Ora, siamo in grado di rivelare al professor Panebianco l'identità della manina, per nulla misteriosa, che ha diffuso le telefonate incriminate: si chiama Alberto Ianuzzi, fa il gip a Potenza, e sabato scorso ha recapitato

a una ventina di indagati, nonché ai rispettivi avvocati, un'ordinanza di custodia di 2 mila pagine contenente le prove (soprattutto telefoniche) a loro carico. Da quel momento le telefonate sono in circolazione, pubbliche e pubblicabili come il sole e la pioggia. Vogliamo abolire i mandati di cattura? Vogliamo che la gente venga arrestata senza sapere il perché? Vogliamo che i giudici tengano segrete le prove perché altrimenti qualcuno le pubblica? È questo il garantismo di questi professori? Ma il Panebianco una ne sa e cento ne pensa: mette sullo stesso piano il caso-Potenza con la nobilitazione vicepresidentale Usa Dick Cheney, che «aveva avallato un piano di intercettazioni degli americani in funzione antiterrorismo» e fu subito persegui-

tato dai «commenti scandalizzati» della sinistra imbecille e complice di Al Qaeda: «Il bue che dà del cornuto all'asino». Forse al professor Panebianco sfugge che negli Usa le intercettazioni ufficiali, disposte dalla magistratura, sono meno numerose di quelle italiane perché l'Italia è un paese garantista e affida solo ai giudici il potere di intercettare, e solo in presenza di gravi notizie di reato. Negli Usa, come in altri paesi, intercettare il governo, i servizi, la Sec (qualcosa di simile alla nostra Consob) senz'alcun controllo giudiziario «terzo», e senza bisogno di notizie di reato. Tutte intercettazioni che non risultano nelle statistiche ufficiali. Non sappiamo chi sia il bue di cui parla il professor Panebianco. Ma sappiamo con certezza chi è l'asino.